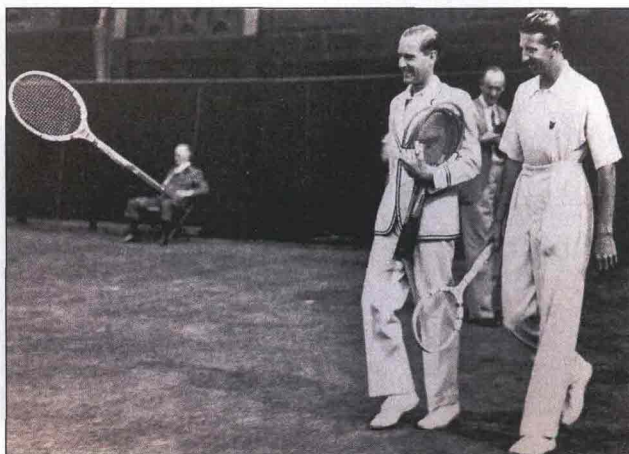


GRANDI STORIE IL BARONE VON CRAMM

LA PARTITA DELLA VITA

a cura di **ENZO ANDERLONI**

20 luglio 1937. Il barone Gottfried von Cramm lancia una Slazenger bianca un metro sopra la testa. La pallina sembra restare sospesa prima che la racchetta di legno la strappi all'aria elettrica del Centre Court di Wimbledon, scagliando un servizio vincente contro J. Donald Budge. Il match decisivo di Coppa Davis tra Stati Uniti e Germania è cominciato, uno scontro che sarà ricordato a lungo come «la più bella partita di tennis di tutti i tempi». Il racconto in un libro di... **Terribile splendore**, che ci guida attraverso le vite di questi due grandi campioni e di un altro grandissimo, Bill Tilden, che nell'occasione interpreta il suo ruolo più insolito: coach del tedesco che va in campo per battere gli Usa

LA TELEFONATA DI HITLER



UN GIOVANE GOTTFRIED VON CRAMM INCONTRA ADOLF HITLER. IL N.1 DELLA GERMANIA DI DAVIS SARÀ NEL MIRINO DELLA POLIZIA DEL FÜHRER. A SINISTRA, IL BARONE ENTRA IN CAMPO CONTRO DON BUDGE PER LA MITICA SFIDA DEL 1937. LA RACCHETTA È IN ARIA PER DECIDERE CHI SARÀ A BATTERE PER PRIMO

20 luglio 1937. Il barone Gottfried von Cramm lancia una Slazenger bianca un metro sopra la testa. La pallina sembra restare sospesa per un istante brevissimo, una luna lontana e immobile, prima che la racchetta di legno la strappi all'aria elettrica del Centre Court di Wimbledon, scagliando un servizio vincente contro J. Donald Budge. Il match decisivo di Coppa Davis tra Stati Uniti e Germania è cominciato, uno scontro che sarà ricordato a lungo come «la più bella partita di tennis di tutti i tempi». Quattordicimila spettatori - aristocratici in bella mostra, giornalisti sportivi, qualsiasi tifoso di tennis che sia riuscito a prendersi il martedì libero; la regina Mary e la sua corte, diversi membri del parlamento, diplomatici

(...) E poi, negli spogliatoi di Wimbledon prima del match decisivo contro Budge in Coppa Davis, squillò un telefono. O forse no, nessuno lo saprà mai con certezza. In tarda età Budge avrebbe raccontato spesso questo episodio: il cerimoniere Teddy Tinling stava accompagnando lui e Gottfried dagli spogliatoi al Centre Court, preoccupato di portarli fuori in fretta per non fare aspettare i reali. Nel tragitto un telefono squillò da qualche parte. Non ci prestarono attenzione, ma quando furono sul punto di passare sotto i versi di Kipling ed entrare in campo, un assistente li raggiunse di corsa dagli spogliatoi. «Mr von Cramm, una chiamata dall'estero per lei». Tinling, che teneva per mano von Cramm da un lato e Budge dall'altro, non ne volle sapere: «Avanti, non possiamo far attendere la regina Mary». «Dev'essere un'emergenza» disse von Cramm. Altrimenti perché mai qualcuno avrebbe dovuto chiamarlo proprio in quel momento, quando stava per cominciare il match più importante della sua vita? Tinling borbottò qualcosa ma lo lasciò andare, e von Cramm si diresse al telefono. «Pronto? Sono Gottfried von Cramm». E dopo qualche secondo: «Ja, mein Führer». Un'altra pausa, poi di nuovo: «Ja, mein Führer». E ancora un'altra volta. Parlò in modo fermo e rispettoso, ma senza far trapelare nessuna emozione, e non disse altro o quasi. Dopo un minuto raggiunse Tinling e Budge alla porta. «Scusatemi» disse. «Era Hitler. Voleva augurarmi buona fortuna». Tinling gli restituì le sue racchette e aprì la porta, quindi entrarono nel Centre Court travolti dalle grida di quattordicimila spettatori. (...)

GRANDI STORIE IL BARONE VON CRAMM

Lo statunitense Marshall Jon Fisher, giornalista e maestro di tennis, ci ha fatto un grande regalo. Con un lavoro certosino, durato anni, ha ricostruito punto dopo punto la storia e l'atmosfera di una partita di tennis fantastica del 1937, tra il Barone tedesco Gottfried von Cramm e il campionissimo americano Donald Budge. Venne giocata in condizioni molto particolari: eccezionalmente su campo centrale di Wimbledon pur trattandosi di una finale interzone di Coppa Davis, causa

l'enorme attesa suscitata, e per lo stesso motivo radiotrasmissa in diretta da BBC e NBC, fatto senza precedenti. Venne preceduta da una telefonata di Adolf Hitler a Von Cramm e conclusa con un colpo straordinario dopo cinque set di tennis mozzafiato. Tra le sue conseguenze ci fu che lo sconfitto, non più protetto dalla sua aura di indispensabile n.1 della nazionale, finì in prigione come

oppositore del regime, per giunta omosessuale. Oltre ad aver avuto come protagonisti i più grandi tennisti di quell'epoca (Don Budge l'anno successivo avrebbe realizzato, primo nella storia, il Grande Slam) coinvolse, come allenatore di von Cramm e, dunque, spettatore interessatissimo in tribuna, un altro fuoriclasse assoluto: Bill Tilden, già n.1 del mondo e dominatore degli Anni Venti, con 10 titoli del Grande Slam nel palmares.

*Così Fisher ha potuto riportarci a quei momenti carichi di emozione ma anche raccontarci tre vite fondamentali nella storia del nostro sport. Tradotto e pubblicato nel giugno scorso, per i tipi della casa editrice romana **66thand2nd** "Terribile splendore" (pp 319, 18,00 euro) è un testo imperdibile per chi ama il tennis e le grandi storie umane. D'accordo con l'editore ve ne anticipiamo alcuni passaggi affascinanti che inquadrano l'evento e i principali attori. Buona lettura*

stranieri nel Royal Box -, tutti sussultano sui loro seggiolini quando finalmente il servizio di von Cramm squarcia la sottile membrana tra l'attesa e il compimento. Il rumore sordo delle corde di catgut contro la pallina segna l'ora: sono le quattro e cinquantasette del pomeriggio....

.....

E infatti, quando alle 16.50 i due campioni emersero con Tining e i loro capitani dalla stessa porta verde, il punteggio tra Stati Uniti e Germania era di 2-2 e l'applauso che li accolse era pieno di trepidazione. Il drappello si voltò per inchinarsi davanti al Royal Box,

quasi al completo quel giorno. Tra il pubblico c'era perfino la regina Mary, una presenza inedita per un incontro di qualificazione in cui la squadra inglese non era nemmeno impegnata. Sugli spalti ogni seggiolino era occupato, così come ogni centimetro di spazio nell'area riservata al pubblico in piedi, con i milleduecento posti andati esauriti. I fortunati titolari dei biglietti rappresentavano solo la testa di una fila più lunga, fra le tre e le cinque milia persone, molte delle quali si erano accampate lì fuori la notte precedente, con sgabelli,

coperte, libri e fornelli a cherosene per prepararsi la cena. Altre migliaia di tifosi, che si erano presentati troppo tardi anche per i posti in piedi, avevano pagato due scellini ciascuno per poter entrare almeno nel comprensorio. Restarono fuori dallo stadio, a seguire gli sviluppi del match da un tabellone elettrico identico a quello interno. Entrambi, come riportò con stupore un cronista, erano controllati da una pulsantiera posta accanto al seggiolone del giudice.

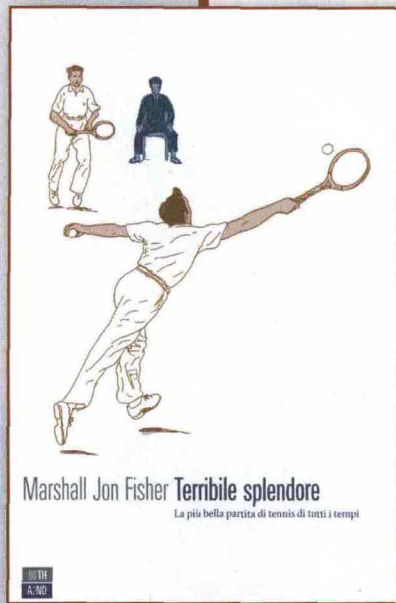
In testa al drappello i due tennisti si diressero alle loro panche, più simili a compagni di doppio che a duellanti impegnati nel match dell'anno. Von Cramm, l'impeccabile aristocratico tedesco, indossava i soliti pantaloni di flanella color panna e una cintura bianca e rossa, i colori del suo club di provenienza, il celebre Rot-Weiss Tennis Club di Berlino, e un'immacolata giacchetta bianca. Non trascurava il proprio abbigliamento nemmeno Budge, sei anni più giovane di von Cramm, «un giovanotto magro e lentiginoso che pareva uscito da un romanzo di Booth Tarkington», com'era stato descritto due anni prima.

Portava come sempre una polo bianca aderente, per l'occasione quella ufficiale della squadra americana con lo stemma e le iniziali sul pettorale sinistro. E benché sempre più tennisti si presentassero in campo in calzoncini corti, Budge non avrebbe mai smesso di indossare i suoi pantaloni bianchi di gabardine, di taglio sartoriale. Dovevano calzargli bene se un giornalista, apparentemente ignaro che Simpson di Londra confezionava gli stessi abiti per Perry, von Cramm, Budge e molti altri, scrisse: «Budge non solo portava i pantaloni lunghi, ma anche l'abbigliamento da cricket più elegante, bianco e curato che si sia mai visto in un campo». Con un tempo umido avrebbe usato scarpette nere chiodate per avere miglior presa sul terreno, ma in quella bella giornata di sole il suo completo era immacolato anche per quanto riguarda le calzature, un paio di candide scarpe da tennis. Spalla a spalla, i due giovani percorsero il prato sorridenti e loquaci, con le loro racchette in pugno.

Mentre camminavano, von Cramm prese una delle sue Dunlop Maxply e la lanciò a terra davanti a sé, con la naturalezza che avrebbe usato in una partita domenicale al club. «Liscio o ruvido?» chiese. Budge scelse il ruvido. Raggiunsero la racchetta, von Cramm la raccolse e la sollevò delicatamente per mostrarla a Budge. Esaminarono insieme le corde, il cui materiale era comunemente detto «catgut» (budello di gatto) ma proveniva in realtà dalla membrana esterna dell'intestino di pecora. Vicino alla base dell'ovale era intessuto un filo di nylon, intrecciato alle corde verticali; da un lato si sentivano i nodi, dall'altro no. La racchetta era atterrata con il lato liscio in su.

Budge sorride. Gottfried, potrebbe aver detto, proprio non riesco a capire come fai a giocare con un manico così sottile. Von Cramm gli avrebbe risposto ridendo: Se avessi mezzo dito in meno, useresti anche tu un manico sottile. Quando aveva dieci anni, uno dei cavalli della tenuta di famiglia di Schloss Brüngen lo aveva morso mentre mangiava dalla sua mano. Gli dovettero amputare l'ultima falange dell'indice destro. Tuttavia l'incidente capitò poco prima che Gottfried si dedicasse al tennis e non costituì un handicap per il suo gioco. Semplicemente imparò a giocare con la mano che aveva. E usò sempre un manico sottile.

Si avvicinarono alla rete e posarono le racchette vicino al seggiolone del giudice. Von Cramm piegò con cura la sua giacchetta bianca. Avendo vinto il sorteggio scelse il servizio, e il suo amico il lato del campo rivolto a nord. Budge impugnò la racchetta con la destra e provò qualche colpo a vuoto. La sua arma non poteva essere più diversa da



IL CASTELLO DI VON CRAMM

Alexander Maximilian Walter Kurt von Cramm nacque il 7 luglio 1909 nella tenuta di famiglia a Nettlingen, circa cinquanta chilometri a sud di Hannover. A due anni si spostò con i genitori e i tre fratelli in un altro castello, Schloss Brügggen, la proprietà dei von Steinberg che avevano ereditato dopo la morte del padre di Jutta. Per i successivi ventotto anni Brügggen avrebbe costituito la principale residenza di von Cramm. Annidato in una maestosa valle fluviale alle pendici delle Sette montagne, il castello era stato costruito nel 965 come residenza reale di Ottone il Grande. Agli inizi del Ventesimo secolo, mentre Gottfried cresceva, la tenuta dei von Cramm a Brügggen sembrava un mondo a parte. Il visitatore attraversava lentamente l'umile cittadina fino a raggiungere le alte mura del castello. Poi varcava il portone principale ed entrava in un'immensa corte – e in un'altra esistenza. La magione, che incombeva in fondo al viale circolare, era stata costruita nel 1693 dall'avo di Jutta, Friedrich II von Steinberg, e adesso era governata da Jutta, la madre, e da un'intera squadra di domestiche e cuochi. Alle pareti della sala da pranzo e dell'enorme salone erano appesi paesaggi dei secoli antichi e ritratti degli avi dei von Cramm e dei von Steinberg. Un salotto riccamente decorato, che affacciava sul lato opposto dell'edificio, divenne la stanza da giochi dei ragazzi, dove leggere accanto al camino o sfidarsi a sciarada o a scacchi. Ma la vera gloria di Schloss Brügggen si trovava fuori. Nel 1917 c'erano sette ragazzi von Cramm ai piedi delle Sette montagne, e la tenuta vantava acri e acri di campi su cui giocare, con scuderie dove imparare a montare i cavalli da tiro, da carrozza e perfino da corsa. Il padre, un ufficiale di complemento, partì per il fronte nel 1914, ma a parte questo la Grande Guerra turbò ben poco la vita idilliaca e appartata a Brügggen. Le domestiche continuarono a insegnare ai ragazzi le buone maniere intorno al grande tavolo della cucina. Della loro educazione si occupavano istituti privati: per il latino e la religione arrivava a cavallo il pastore da Oelber; per quasi tutte le altre materie erano assunti insegnanti di Hannover e 26 di Braunschweig; e poi c'era Fräulein Marggraff. Già attempata quando giunse la prima volta a Brügggen, era stata governante e tutrice presso le corti reali di Spagna e Inghilterra. Tra i suoi studenti a Buckingham Palace aveva avuto il principe Edoardo, futuro Edoardo VIII, che avrebbe poi abdicato per sposare la signorina Simpson (...) Da lei i ragazzi impararono l'impeccabile inglese di Oxford e Cambridge, così come a comportarsi da veri gentiluomini inglesi all'ora del tè, cerimonia scrupolosamente rispettata al castello di Brügggen, sotto la supervisione di Fräulein Marggraff, perfino mentre inglesi e tedeschi si massacravano sul campo di battaglia. Appena prima del volgere del secolo il padre di Gottfried aveva studiato Legge a Oxford ed era tornato in patria innamorato delle usanze e della cultura sportiva degli inglesi. A quei tempi in Germania lo sport non era un'attività adatta ai nobili. «A quei tempi era considerato pericoloso» ricordava uno scrittore. (...) In Inghilterra invece Burghard von Cramm era rimasto impressionato dall'importanza dello sport agonistico nella vita universitaria. Gli studenti praticavano l'atletica leggera, il canottaggio, il cricket, il rugby, il calcio e il tennis con ardore competitivo, ma coltivando sempre gli ideali di sportività, fair play e onore. Burghard incoraggiò i suoi figli a fare sport, a volte perfino a spese dello studio. Mentre era in guerra scrisse a Gottfried: «Non dovresti studiare così tanto d'estate. Di' alla tua insegnante da parte mia che l'inverno tedesco è fatto per nutrire la mente, l'estate per rinvigorire il corpo». (...) Grazie alla disponibilità delle scuderie tutti i ragazzi impararono a cavalcare impeccabilmente; il fratello minore di Gottfried, Erme, divenne addirittura un celebre fantino. Poco dopo il trasferimento della famiglia a Brügggen, Burghard si era fatto costruire un magnifico campo da tennis in terra battuta, e un muro contro cui fare pratica. Durante la guerra il campo venne usato di rado, ma dopo il definitivo ritorno a casa Burghard avviò i suoi figli al tennis e fece costruire campi in terra battuta anche nelle tenute di Oelber e Bodenburg. La popolarità del tennis cominciava a crescere in Germania, sospinta dai successi di Otto Froitzheim, Robert e Heinrich Kleinschroth e altri. La residenza estiva dei

GOTTFRIED VON CRAMM CON LA PRIMA MOGLIE LISA VON DOBENECK. I DUE SI SPOSARONO NEL 1930



von Cramm era Schloss Oelber, il castello di famiglia fin dal Sedicesimo secolo, e quando le stanze degli ospiti si riempivano, come succedeva invariabilmente, il campo da tennis diventava il centro di ritrovo della tenuta. Nel 1919, a dieci anni, poco dopo essersi ripreso dall'amputazione di parte del dito, Gottfried von Cramm cominciò a giocare a tennis seriamente. Imparò i rudimenti del gioco in uno dei posti più belli della terra. Collocato sul fianco terrazzato di una collina, il campo dell'Oelber dominava il castello di pietra a pianta circolare e offriva ai giocatori un bel panorama sui giardini e sui terreni dei von Cramm, estesi a perdita d'occhio. (...) Dopo il tennis gli ospiti seguivano con tutta calma i ragazzi von Cramm, che correvano giù dalla collina lungo un sentiero tra i narcisi, oltre un torrentello e giù fino al gazebo dove a tutti veniva servito il tè, davanti al grandioso castello e alla torre che si ergeva dal cortile centrale. Parecchio tempo dopo che la famiglia e gli ospiti tornavano nel castello per l'aperitivo, Gottfried rimaneva al campo a esercitarsi al servizio. Qualcosa di quel gioco lo aveva stregato, e non si trattava di un'infatuazione passeggera. Quando un amico di famiglia gli domandò che cosa volesse fare da grande, Gottfried rispose con il suo tipico fare serio: «Il campione del mondo di tennis».

GRANDI STORIE IL BARONE VON CRAMM**LA LAVANDERIA DEI BUDGE**

(...) Le origini del californiano non potevano essere più diverse da quelle del barone (von Cramm n.d.r.) al di là della rete. Sua madre, Pearl Kincaid, era una americana di origini scozzesi cresciuta a San Francisco. Il padre, Jack, era cresciuto a Wick, la città più a nord della Scozia. Calciatore molto promettente, a diciannove anni Jack giocava nei Glasgow Rangers, una delle principali squadre scozzesi. Ma la sua carriera ebbe fine un inverno, quando contrasse una brutta broncopolmonite. 90 Il medico gli ordinò di trasferirsi a latitudini più adatte ai suoi polmoni, e suggerì la California. Jack arrivò a San Francisco nel 1905 e trovò lavoro nella tipografia del «San Francisco Chronicle». Lo lasciò presto per

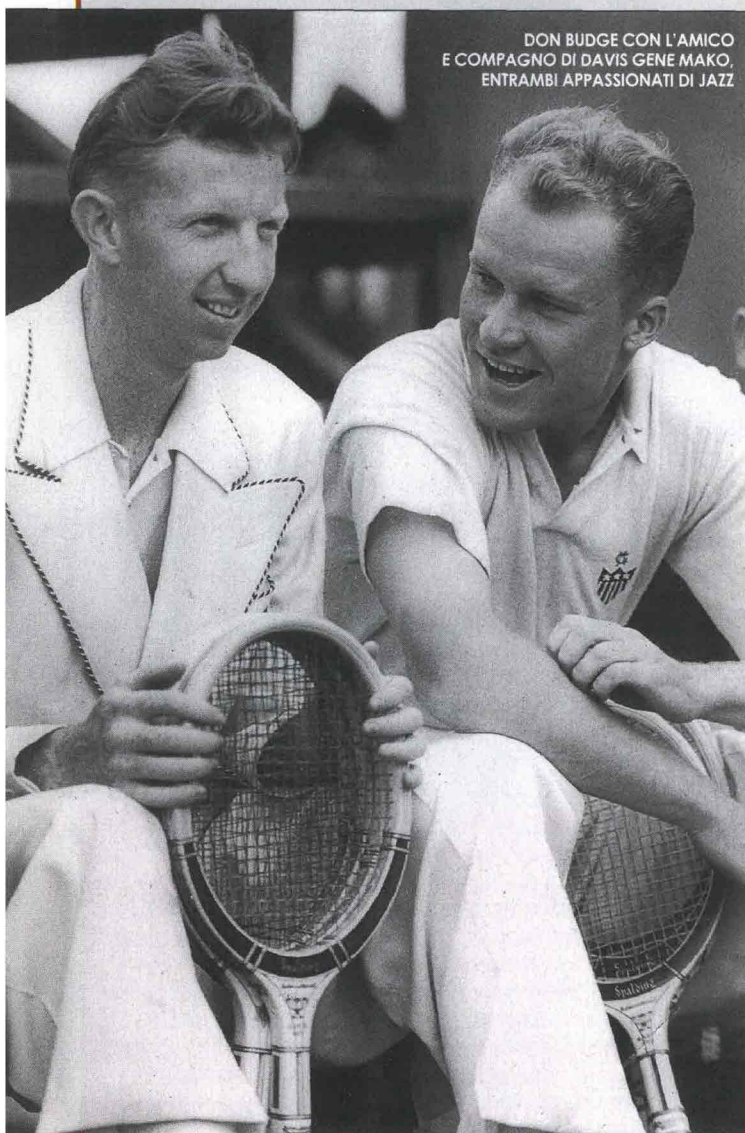
nel 1913 e John Donald Budge il 13 giugno 1915, circa un mese dopo che un U-Boot tedesco affondasse il *Lusitania*, il transatlantico inglese, spingendo sempre di più gli Stati Uniti verso la Grande Guerra.

I ragazzi Budge crebbero sulla Sedicesima strada di Oakland, in una casa rivestita di legno e provvista di portico, due bagni e tre camere da letto, lontana parente della magione di Philadelphia in cui era cresciuto Bill Tilden, per non parlare del castello dei von Cramm vicino Hannover. Ma era una confortevole esistenza piccolo borghese, dato che Jack Budge avrebbe poi fatto carriera nel ramo delle lavanderie fino a metterne su una propria. A quanto pare fu un setto-

re risparmiato dalla Grande depressione, e mentre in tutto il paese i salari crollavano anche del sessanta per cento, e file di disoccupati e senzateo si snodavano davanti alle mense dei poveri, la vita per Don e i suoi fratelli proseguì più o meno come prima. A due isolati dalla casa dei Budge c'era Bushrod Park, un paradiso per i ragazzi, con campi da baseball e da basket, altane e castelli per arrampicarsi, e tre campi da tennis in terra battuta con le linee tirate a calce. Don si appassionò fin da piccolo a tutti gli sport, in particolare al basket e al baseball. Il tennis era probabilmente l'ultimo dell'elenco, mentre il fratello maggiore, Lloyd, ne fece presto una malattia e lo praticò fino a diventare un buon tennista al college e poi un noto istruttore.

Bushrod Park non aveva un muro da allenamento, e così, quando Don aveva quasi tredici anni, il fratello lo trascinò ai campi, gli diede una vecchia racchetta e gli lanciò una pallina. Don imparò a ribatterla regolarmente, diventando una specie di muro umano, ma anche allora avrebbe preferito avere a che fare con una palla da baseball. Un paio di anni dopo Lloyd lanciò una sfida al fratello. A cena annunciò alla famiglia che, se Don non fosse stato così pigro, probabilmente avrebbe potuto vincere gli imminenti campionati della California nella categoria under quindici. Ma altrettanto probabilmente, continuò, questo non sarebbe successo perché il suo fratellino non si allenava. Il ragazzo accettò la sfida. Durante le due settimane precedenti il torneo, Don Budge si recò ogni giorno, di mattina presto, a Bushrod Park, per palleggiare con chiunque riuscisse a trascinare al campo.

Fu allora che elaborò quel rovescio, ispirato alla sua battuta mancina del baseball, che sarebbe rimasto per sempre il suo colpo migliore. Oltre al rovescio, tutto ciò che aveva erano gambe e determinazione. Budge si presentò al torneo con un paio di scarpe da ginnastica sporche, una maglietta bianca e dei pantaloni beige a coste – la cosa più vicina a un completo da tennis che la madre riuscì a trovare nell'armadio. Nel primo turno si limitò a correre dietro a ogni palla che arrivava, «come un golden retriever», avrebbe detto lui stesso, badando solo a ributtarle di là, e vinse senza troppi problemi. Solo più tardi scoprì che aveva sconfitto il favorito del torneo. Dopodiché scalò il resto del tabellone e diventò il campione under quindici della California. Il tennis soppiantò immediatamente il baseball nelle preferenze di Budge, e il ragazzo cominciò a giocare nei tornei in giro per lo Stato. Le sue umili origini non scoraggiarono la sua nuova ambizione di diventare un tennista di livello internazionale. In fondo, nonostante il tennis avesse la fama di essere uno sport da country club, moltissimi campioni provenivano dai campetti pubblici. George Lott e Johnny Doeg, per esempio, e soprattutto il conterraneo di Budge, Ellsworth Vines, che era sul punto di diventare campione del mondo. Tre anni dopo, nel 1933, la Northern California Tennis Association iscrisse Budge ai campionati juniores nazionali di Culver, Indiana. A diciott'anni, alto appena uno e sessantotto, era ancora quel retriever con i capelli rossi e pochi muscoli. Non in classifica e semiconosciuto, si fece strada un turno dopo l'altro fino alla finale, dove incontrò il favorito numero uno, il suo amico Gene Mako (e lo batté in 5 set n.d.r.). (...)



DON BUDGE CON L'AMICO
E COMPAGNO DI DAVIS GENE MAKO,
ENTRAMBI APPASSIONATI DI JAZZ

andare a guidare il furgone di una lavanderia, perché l'aria della tipografia era nociva per i suoi polmoni, ma il periodo che vi trascorse non fu infruttuoso, dato che proprio lì conobbe la giovane linotipista Miss Kincaid. Quando la incontrò, Pearl aveva i capelli rosso fuoco che avrebbe trasmesso in eredità a tutti i suoi figli. (...) Jack e Pearl si sposarono presto ed ebbero tre figli: Lloyd nel 1909, Jean

quella di von Cramm: mentre la Dunlop di fabbricazione inglese del tedesco, quasi del tutto priva di scritte e vernice, aveva l'aspetto minimale di un pezzo di legno intagliato, la Wilson «Ghost» di Budge era bianca come la sua polo. E benché il nastro di cuoio fosse stato introdotto diversi anni prima, Budge era uno dei pochi rimasti a preferire il manico di legno nudo: il 20 frassino levigato era bianco quasi quanto la vernice dell'ovale. In ulteriore contrasto con von Cramm, che come Tilden usava una racchetta leggera con il manico sottile, Budge aveva un manico extralarge – quasi dodici centimetri di circonferenza – e l'attrezzo più pesante di ogni altro giocatore: un randello di circa mezzo chilo. Maneggiata con l'esperienza di Budge, produceva quella che i tennisti chiamano una «palla pesante». Per dirla con un suo avversario: «Non c'è niente da fare quando Budge accende il motore. La palla ti arriva addosso come un pezzo di piombo. Per poco non ti spezza il braccio». Un altro tennista disse che se ti azzardavi a scendere a rete contro il famoso rovescio di Budge, «sulla volée ti arrivava un pianoforte».

I capitani, Pate e Kleinschroth, presero posto su due ampie sedie di vimini sul lato opposto a quello del giudice di sedia. Budge e von Cramm posarono sottorete per i fotografi e poi cominciarono il riscaldamento, con colpi ingannevolmente rilassati che spedivano la pallina avanti e indietro con una fluidità e una potenza priva di sforzo. Budge doveva aver notato con soddisfazione, così come aveva fatto nei primi due giorni di Coppa Davis, le stesse condizioni che il commentatore della Bbc stava descrivendo alla radio in quel momento: a causa del tempo secco e di tutte le partite delle settimane precedenti, «la superficie è diventata veloce, molto veloce. Quando rimbalza, la pallina schizza via. L'erba sembra effettivamente aumentare la velocità dei colpi». Era tipico dei campi in erba e Budge, che dei due era il picchiatore, poteva esserne soltanto avvantaggiato. Von Cramm era cresciuto sui lenti campi tedeschi in terra battuta; non era una coincidenza che le sue due vittorie più importanti fossero arrivate sulla celebre terra rossa di Parigi.

A quel punto gli spalti erano completamente pieni, e il tetto che sormontava le tribune rimandava l'eco dei mormorii di eccitazione come se a difendere la coppa ci fosse stata la squadra di casa. Attorno allo stadio le file di sedie aumentavano così in fretta che agli spettatori sembrava di stare addosso ai due tennisti, rintanati insieme a loro in un intimo riparo dal minaccioso mondo esterno. Gli schiocchi della pallina contro il piatto corde si alternavano ai 21 tonfi più sordi della pallina sull'erba, un familiare preludio di

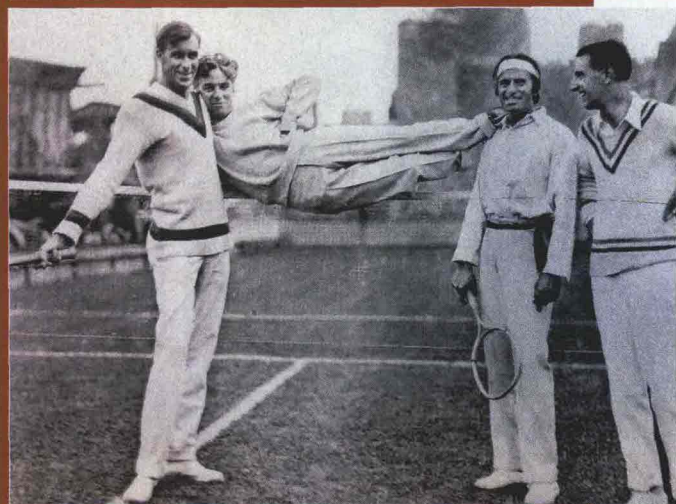
BILL TILDEN, IMBATTIBILE CON MEZZO DITO IN MENO

Nel 1924 non furono registrate sue sconfitte. L'anno successivo stabilì un record che probabilmente durerà ancora più a lungo della celeberrima striscia di cinquantasei battute valide consecutive di Joe Di Maggio. Bill Tilden conquistò cinquantasette game consecutive contro i più forti avversari dell'epoca. Nove set di fila vinti per 6-0, più qualche altro game. «Era il despota dei campi, come fino a quel momento non era mai stato nessuno», scrisse nel 1963 Allison Danzig, che dal '23 seguiva il tennis per il «New York Times» «un monarca assoluto in un periodo in cui il tennis americano viveva la sua epoca d'oro, e in tanti altri paesi si affermavano grandi giocatori». Big Bill Tilden stava entrando nei suoi anni d'oro e niente poteva fermarlo, nemmeno la perdita di parte di un dito. Durante un match di

esibizione nel New Jersey, nell'autunno del 1922, si ferì il medio della mano destra contro la recinzione mentre cercava di recuperare un lob profondo. Il taglio fece infezione e una settimana dopo Tilden fu ricoverato all'ospedale di Germantown, dove i medici volevano amputargli il dito intero, compromettendone la carriera. Bill chiese loro di salvare quel che potevano, e alla fine gli tagliarono solo le prime due falangi. «Mi riterrai fortunato ad arrivare tra i top ten nel 1923, parlo sul serio» disse ai giornalisti quando uscì dall'ospedale. Gli esperti concordavano: Tilden era finito. E invece...



Tilden's Forehand Grip



QUI SOPRA TILDEN CON L'AMICO CHARLIE CHAPLIN, DOUGLAS FAIRBANKS E MANUEL ALONSO. IN ALTO, LA PRESA DI DIRITTO CON IL DITO MEDIO CUI MANCANO DUE FALANGI

percussioni. Infine, dopo i cinque minuti di riscaldamento, gli appassionati che ancora si ammassavano fuori dallo stadio sentirono la voce del giudice di sedia dagli amplificatori elettronici: «Signore e signori, silenzio per favore. I giudici di linea sono pronti? I giocatori sono pronti? Gioco».

«I capelli del tedesco risplendevano» notò il giovane radiocronista Alistair Cooke. «Lasciò partire una cannonata, ace per la Germania». Se c'era ancora qualche dubbio su quale fosse il beniamino del pubblico, fu subito dissolto. Lo schianto dell'ace di von Cramm fu seguito immediatamente da applausi scroscianti.

I tifosi inglesi avevano buoni motivi per sostenere von Cramm quel giorno. Non c'erano molte possibilità di difendere la coppa

nel turno successivo, ma la Germania si prospettava un avversario molto più abbordabile degli Stati Uniti. Don Budge era il numero uno del mondo, e la squadra americana sembrava essere nettamente superiore a quella tedesca, nonostante lo scontro si fosse prolungato fino all'ultimo match. Budge aveva demolito von Cramm nella finale di Wimbledon, e ben pochi esperti davano al tedesco più di una chance di vittoria. Il giorno prima, secondo il «Times», von Cramm era stato l'anello debole del doppio. Forse la squadra inglese di Bunny Austin, di una certa esperienza ma non sempre irresistibile, e dell'esordiente mancino Charlie Hare, incontrando la Germania sarebbe riuscita in qualche modo a tenersi stretta la coppa per un altro anno.